

AGRICOLTURA: L'APPENNINO PUÒ GUIDARE IL RILANCIO DELL'OLIVICOLTURA ITALIANA

Pubblicato il 9 Giugno 2023 di redazione



Categoria: [NOTIZIE DI PRIMA PAGINA](#)



Con i suoi **207mila ettari tra Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo e Molise** che rappresentano il **21% del totale olivicolo nazionale**, l'olivicoltura delle regioni appenniniche italiane può contribuire al rilancio della produzione nazionale. Sarebbe sufficiente il **ritorno alla piena efficienza produttiva di almeno 25.000 ettari di oliveti**, attualmente in condizioni di totale abbandono o con una gestione non ottimale presenti nelle regioni dell'Italia centrale. Si stima che **solo in Abruzzo 5.000 ettari di oliveti potrebbero essere oggetto di un piano di ristrutturazione e di riconversione tale da aumentare la produzione media annuale del 40% nel giro di 5 anni**. Sono queste le riflessioni emerse durante il convegno che si è svolto a Casoli, in provincia di Chieti, dedicato al tema della competitività e resilienza dei sistemi olivicoli tradizionali dell'Appennino, organizzato **dall'Accademia Nazionale dell'Olivo e dell'Olio**.

L'evento è stata l'occasione per una **ricognizione sullo stato e sulle prospettive della filiera olivicolo-olearia italiana** che continua a perdere terreno nei confronti dei competitori a livello internazionale. Se negli anni '70 l'Italia era il primo Paese produttore al mondo, **oggi occupa la terza posizione all'interno dell'Unione europea come produttore di olio d'oliva con 240mila tonnellate** al cospetto delle 330mila della Grecia e delle 680mila della Spagna.



A livello internazionale, la situazione peggiora ulteriormente, con l'Italia che è scivolata al quarto posto dopo la Turchia che, nel 2022, ha registrato una produzione di 275.000 tonnellate. In prospettiva, considerando gli ingenti investimenti nel settore olivicolo di Tunisia, Marocco e Portogallo, **il nostro Paese potrebbe perdere ulteriori posizioni** in un settore nel quale ha ricoperto da sempre un ruolo di assoluta eccellenza.

Nel 2022, il **tasso di autoapprovvigionamento** ha raggiunto il minimo storico, in quanto la produzione nazionale **ha coperto appena il 48,2% del consumo**. Le importazioni hanno raggiunto il massimo di sempre con 2,2 miliardi di euro e si sono attestate ad un livello superiore al valore delle esportazioni che sono state pari a 1,9 miliardi di euro.

Come invertire la rotta? Nel convegno di Casoli sono state affrontate problematiche tecniche, agronomiche e commerciali dei sistemi olivicoli caratterizzati da spinta frammentazione fondiaria, da localizzazione prevalente in aree diverse dalla pianura irrigua, da un elevato valore paesaggistico ed ambientale e composti prevalentemente da varietà autoctone. **La sfida per il prossimo futuro sarà quella di puntare sulla riconversione e ristrutturazione degli impianti**, favorendo la meccanizzazione, l'incremento delle dimensioni delle aziende olivicole, la razionalizzazione delle

operazioni colturali ed **un'attenzione costante al miglioramento qualitativo**, puntando sulle varietà tipiche del territorio.

Le condizioni per la **diffusione sul territorio di modelli aziendali di successo non mancano**.

L'olivicoltura delle colline appenniniche presenta abbandonati superfici e un patrimonio di varietà ad alto valore commerciale. Sarà **determinante cogliere le opportunità provenienti dalla riforma della Politica Agricola Comune**, con gli eco-schemi e l'architettura verde, dalla strategia 'Farm to Fork' con la spinta verso sistemi produttivi sostenibili e il **PNRR con misure di sostegno specifiche come quella per il rinnovamento dei frantoi oleari**. Uno scenario su cui innescare un percorso virtuoso per una nuova e moderna imprenditorialità olivicolo-olearia che sappia cogliere le dinamiche di mercato, tra interesse per la qualità e la **distintività delle produzioni, per garantire una maggiore redditività nella filiera e un futuro roseo per il comparto**.

